

sorgenti

dissonanze 2024



martedì 5 novembre, ore 20.30
Sala Assoli (Napoli)

SOIRÉE À CIRCE

Claudio Lugo

Il Canto di Circe

Cantata profana da *Cantus Circaeus* di Giordano Bruno (1582)

Roberta Invernizzi *soprano*

Guido Caserza *voce recitante*

Ensemble Barocco di Napoli

Tommaso Rossi *flauti*

Marco Piantoni e Eleonora Amato *violini*

Veziò Jorio *viola*

Manuela Albano *violoncello*

Giorgio Sanvito *contrabbasso*

Giovanni Martinelli *chitarra elettrica*

Claudio Lugo *direzione*

Versioni in italiano di Tommaso Ottonieri

Cura per la scena di Alessandra Petitti

Manto di Circe di Alessandra Cavalli

Circe: "Qual'è la misura delle cose?"

Ecco che sotto una scorza umana si celano animi ferini.

Convieni che un'anima bestiale abiti un corpo di uomo

come fosse una dimora cieca e ingannevole?

Dove sono le leggi che governano le cose?

Dove il lecito, dove l'illecito per natura?"

In apertura musicale di Francesca e Giulio Caccini

*con la partecipazione di Ugo Di Giovanni *arciliuto**

Info & Prenotazioni

www.dissonanze.it

info@dissonanze.it

 ensemble dissonanze

 dissonanze



Il Canto di Circe nasce come 'studio' per il *Festival Sonora* di Merano e approda alla rassegna *Sorgenti* di Dissonanze nella forma compiuta di *cantata profana*, con l'Ensemble Barocco di Napoli e con la voce solista di Roberta Invernizzi per la quale il lavoro è stato scritto e che ne è stata la prima interprete.

La fonte è il *Cantus Circaeus* di Giordano Bruno, testo che, pur entrando a pieno titolo nel catalogo degli studi del Nolano dedicati all'*ars memoriae*, presenta evidenti contenuti di carattere morale, preannunciando i temi che saranno sviluppati compiutamente nello *Spaccio della Bestia Trionfante*. Il dispositivo della memoria, secondo Bruno, pur dovendo seguire tecniche rigorosissime per stivare e successivamente poter accedere alle nozioni accumulate, ha nondimeno il dovere di assoggettarsi a un incessante controllo *etico*, se vuol farsi strumento d'armonia tra gli esseri umani e la Natura; armonia che Bruno denunciava come tragicamente perduta nel caos di un'epoca di guerre fratricide, così somigliante - per certi aspetti - all'attualità.

Il trattato, composto da due dialoghi, è preceduto dalla poesia *Giordano al Libro*, un viatico propiziatorio per il lavoro di stesura del testo ma anche una guida ideale per il viaggio iniziatico che, attraverso prove via via più ardue, con l'ingegno e la perseveranza condurrebbe al cospetto della Maga Circe, figlia del Sole, meta designata da Bruno come suggello al raggiungimento di una *forma umana* autenticamente compiuta.

All'inizio del primo dialogo troviamo Circe intenta a tenere una lezione di prodigi alla sua allieva Meri. La sua magia, ben più sofisticata rispetto alle arti arcaiche della Circe omerica, trasforma selettivamente le sembianze degli umani, rivelandone le differenti qualità 'bestiali' in forme che ne rappresentano le disparate aberrazioni. Trentasei sono le 'bestialità' enumerate nelle trentatré *Questiones* poste alla fine del primo dialogo e che saranno parte della materia su cui si baseranno gli esercizi mnemonici descritti nel secondo dialogo.

Nella cantata il testo della poesia in esergo è affidato alla voce solista che ne intona integralmente il testo in latino. La voce recitante intervalla le varie tappe del viaggio ideale con letture tratte dal primo dialogo e da una campionatura delle 'bestie' descritte nelle *Questiones* nella versione italiana di Tommaso Ottonieri. Un preludio e alcuni interludi strumentali, con flauti barocchi concertanti, 'saldano' i frammenti del canto e della recitazione tracciando idealmente il procedere del cammino che approda, se condotto con *solerti industria*, sino alla desiderata catarsi finale.

martedì 5 novembre, ore 20.30

Sala Assoli (Napoli)

SOIRÉE À CIRCÉ

Francesca Caccini

Lasciatemi qui solo

Rendi alle mie speranze il verde, e i fiori

Se muove a giurar fede

Roberta Invernizzi *voce*

Ugo Di Giovanni *arciliuto*

Giulio Caccini / Claudio Lugo

Amarilli

Roberta Invernizzi *voce*

ENSEMBLE BAROCCO DI NAPOLI

Marco Piantoni e Eleonora Amato *violini*

Veziò Jorio *viola*

Manuela Albano *violoncello*

Giorgio Sanvito *contrabbasso*

Claudio Lugo *direzione*

Claudio Lugo

Il Canto di Circe

Cantata profana da *Cantus Circaeus* di Giordano Bruno (1582)

Roberta Invernizzi *voce*

Guido Caserza *voce recitante*

ENSEMBLE BAROCCO DI NAPOLI

Tommaso Rossi *flauti*

Marco Piantoni e Eleonora Amato *violini*

Veziò Jorio *viola*

Manuela Albano *violoncello*

Giorgio Sanvito *contrabbasso*

Andrea Lanza *chitarra elettrica*

Claudio Lugo *direzione*

Versioni in italiano di Tommaso Ottonieri

Cura per la scena di Alessandra Petitti

Manto di Circe di Alessandra Cavalli

Si ringrazia per la collaborazione Marina Vitale

Iordanus Libro (*Giordano al Libro*)

Cantus Circaeus - poesia in esergo

(Giordano Bruno, 1582 - *traduzione di Michele Castaldo*)

Visurus magam magni solis filiam,
His procedens e latebris,
Ibis Circeum, liber, in hospicium,
Haud arctis arctis clusum terminis

*Per vedere la maga figlia del Grande Sole
muovendo i tuoi passi da questi rifugi
ti recherai, Libro, presso la dimora di
Circe, racchiusa entro vastissimi confini.*

Balantes oves, mugientes et boves,
Crissantes haedorum patres
Visurus, univers' et campi pecora
Cunctasque sylvae bestias.

*Potrai vedere pecore belanti,
buoi muggenti, padri di capretti che
dimenano le anche,
e tutte le greggi del campo,
e tutte le fiere della selva.*

Concentu vario errabunt caeli volucres,
In terra, in und'in aere.
Et te dimittent illaesum pisces maris
Naturali silentio.

*Con vario concerto si leveranno qua e là
gli uccelli del cielo, sulla terra,
sul mare e nell'aria.
E i pesci del mare ti lasceranno passare
sano e salvo, chiusi nel loro naturale
silenzio.*

Tandem caveto, quando domum appuleris,
Inventurus domestica:
Namque ante fores, aditumqu'ant'atrii
Limosum se praesentans

*Ma sta' attento, quando ti avvicinerai
alla casa per visitare gli animali domestici:
davanti alla porta, all'ingresso dell'atrio,
tutto sporco di fango*

Occurret porcus, cui si forte adhaeseris:
Limo, dentibu', pedibus
Mordebit, inquinabit, inculcabit
Et grunditu t'obtundet.

*Ti verrà incontro il porco, e se per caso
lo accosterai più del dovuto,
ti insozzerà di fango, ti darà contro
di zanna, ti assalterà con calci
e ti molesterà col suo grugnito.*

Ipsis in foribus, in adituqu'atrii,
Morans genus latrantium
Molestum fiet baubatu multiplici,
Et faucibu' terribile.

Hoc ni desipias, et nisi desipiat,
Metu dentis, et baculi,
Te non mordebit, ipsum non percuties:
Perges, nec te praepediet.

Quae cum solerti evaseris industria,
Interiora subiens:
Solaris volucer te gallus excipiet,
Solis committens filia.

*Sulla porta, e all'ingresso dell'atrio,
l'oziosa razza dei cani latranti
ti tormenterà col suo incessante abbaiare,
e ti terrorizzerà spalancandoti le fauci.*

*Se non ti atterrirà la paura delle zanne,
se non li atterrirà la paura del bastone,
loro non ti morderanno, tu non li colpirai:
riuscirai a passare indisturbato,
e loro non ti intralceranno.*

*Così, quando con solerte impegno
avrà superato questi ostacoli
e ti addentrerai nella parte più interna
della casa, ti verrà incontro il gallo,
uccello solare, per condurti al cospetto
dalla figlia del Sole.*

Il Canto di Circe - Recitativi

(Versioni in italiano di Tommaso Ottonieri)

Lettura Introduttiva (*Cantus Circaeus* - Primo Dialogo)

MERI: Circe, mia Regina, è curioso assai, che di tutti quelli, tre o quattro solamente... cinque, forse?... sono rimasti umani! Guardate come fuggono, tutti impanicati, sperando di raggiungere un riparo. Ridicoli!! Tutti gli altri invece sono bestie, bestie di bestie, differenti bestie, di tutte le fogge e le misure! E, guardateli, come si ritraggono nelle caverne, certi, come si avvinghiano ai tronchi della foresta per rifugiarsi sui più alti rami, altri; e c'è chi si butta a capofitto, lo vedete?, sullo specchio del mare, oppure, quelli che da umani erano stati gli abitudinari, i bravi borghesi, come adesso battono alle nostre porte! Sentitelo, il legno, come vibra di quel mezzo tuono stridulo, feroce, sotto i colpi di quelle manone di scimmia.

CIRCE: Io direi piuttosto: non hanno fatto che rivelare la loro forma vera! E mi accuseranno, sì, gli sciocchini, mi diranno perfida, mi diranno la malefica Circe... ma non è che benefica, Circe! Quei pochi che la metamorfosi non tocca, soltanto quelli sono gli umani; nulla potrebbe su loro l'incantesimo! E nemmeno lo vorrebbe, a dirla tutta.

M: Ma che bestie terribili ci insidiano! Tremo tutta dal terrore...

C: Ma... poco fa, avevi timore di qualcosa?

M: Ma... per niente!

C: E perché allora devi tremare adesso? Questi che ti appaiono ricoperti di vesticciole belluine, ti sembrano tanto diversi da quelli che avevi visto in sembianza di uomini? No! È solo che adesso gli si sono scoperte le unghie e i denti, e pure gli aculei, le corna, che prima d'ora se ne stavano ritratti. Considera, anzi: privati di quell'organo così potente nel lacerare il precordio, sono adesso assai meno temibili, meno crudeli.

M: Ma di quale organo state parlando, o mia Regina?

C: Della lingua, io parlo.

Prima Lettura (*Cantus Circaeus* - Seconda Questione)

M: Lasciamo perdere gli asini, per adesso, Signora mia; poi ne parliamo un'altra volta. Però, i figli degli asini? Ah, ma certo... i muli? E qual è il segno per cui li avrei distinti?

C: I muli, vedi, da umani erano quei saccentoni che stavano in tredici, lì, a usurpare ruoli e

fame: filosofi o discettatori, eruditi o legulei, cruscanti o mercanti, nobili o togati, o preti o colonnelli o timorati, belli e terribili, gli arbitri di lettere i gravidi di spermi, e poi, lingue protese, le labbra a cuoricino, la mala genia dei poeti zufolatori. Nemmeno l'ombra d'una mezza qualità; sterile il loro sperma ma più sterili assai le ornate, le tronfie, le flebili parole. Nulla da quei conati poteva generarsi, se non l'eco sorda d'un raglio.

Perché, cara Meri, figli di una cavalla e di un asino, non sono cavalli e neppure asini, e il loro verso corrompe il nitrito con un raglio, e il raglio con l'aborto di un nitrito.

Seconda Lettura (*Cantus Circaeus* - Venticinquesima Questione)

M: E non dimentichiamoci degli usignoli, Signora. Si mescolavano alla razza dei parlatori, quelli che aprono la bocca presumendo di sapere, ma possono lusingarsi solo dell'ammirazione degli insulsi e degli sciapi. A chi abbia in testa un po' di sale, e ancor più ai sapienti, non è certo ignoto quel detto che fa: "Vas Vacuum Multum Sonat" ("Vaso vuoto fa molto rumore").

C: Non posso darti torto, mia Meri. Fra le razze dei ciarlieri e dei cialtroni, se ne distingue una di poetastri laureati, canne vuote che non smettono di flautare lo sfiato della voce estasiandosi delle loro fatue modulazioni.

Terza Lettura (*Cantus Circaeus* - Ventiduesima Questione)

M: Ma dimmi adesso, Circe, chi l'avrebbe immaginato che questi, travestiti da umani, sotto la pelle erano creature acquatiche?

C: Lo avrebbe capito, Meri, chiunque avesse colto sui loro volti l'invidiosa ammirazione per i corrotti e i corruttori, al punto da farsene seguaci e repliche: li avresti smascherati anche tu per ciò che sono, sanguisughe, che ciucciano solo gli umori guasti che circolano nei corpi. E ti si sarebbe rivelata poi la loro natura di polpi o di seppie, se avessi visto come, dissimulandosi per usi e opinioni e voci fra quelli da loro eletti come vittime, avevano accumulato gruzzoli e persino patrimoni, frodando; e allo stesso modo, cacciano le loro prede adesso, cambiando colore, spruzzando inchiostro per confondere.

Quarta Lettura (*Cantus Circaeus* - Prima Questione / Nona Questione)

M: E come avrei potuto riconoscere tutti questi cani allora, che ci abbaiano intorno, sotto sembiante d'uomo?

C: Questa è la razza dei cani che si avventano contro ciò che non conoscono: così, queste vili bestiacce, ci si rivelano dalle loro espressioni, sbranano coloro che gli sono estranei, anche se benevoli, e se ne stanno a cuccia e scodinzolanti e miti accanto a quelli che conoscono, anche se bestialmente malvagi.

Quinta Lettura (*Cantus Circaeus* - Trentaduesima Questione)

M: Ma infine ti prego, mia Regina: dimmi subito dei baluginii di queste lucciole, che veloci si affievoliscono per accendersi fragili e potenti. Sotto quali umani volti, se ne celava il brillio?

C: Loro, sono i sapienti, Meri. Gli illuminati, i portatori di pensieri, i facitori di forme. Stretti nell'aria affollata dagli idioti, dagli asini, e dai mediocri la accendono, e invertono con levità le loro brevi rotte a mezz'aria.